

I CARISMI E L'INNOVAZIONE CULTURALE NELLA STORIA DELLA CHIESA

di
FABIO CIARDI

Charisms are interventions of the Spirit in the history of the Church. Situated between the Christ event and new beginning of the eschaton, they guarantee what is new in the gospel. At the same time as throwing light upon the mystery of God, they generate a new capacity to read the needs of the Church and of civic society, and with that they offer appropriate responses which in turn demonstrate their innovative value for society and culture. The present article seeks to explore this by looking at four historic transitions: from the world of Rome to the mediaeval world with Benedict of Nursia; from manorial life to freedom of movement with Dominic of Guzman and Francis of Assisi; from ancient to renaissance culture with Ignatius of Loyola; from agrarian to industrial society with the great constellations of charisms in the eighteenth and nineteenth centuries.

Sophia II (2010-1) 82-90

«Non c'è niente di nuovo sotto il sole». L'affermazione realista e cinica di Qoèlet (1, 9) è sconfessata dall'evento Cristo, che sarebbe capitato poco più di 200 anni più tardi. Nella storia dell'umanità è avvenuto qualcosa di radicalmente "nuovo": Dio si fa uomo. Qoèlet non poteva immaginare una simile innovazione. In Cristo è ormai tutto nuovo, lui radice di ogni novità. Nel "Nuovo" Testamento il termine nuovo è ormai di casa, espresso sia con *neòs*, nuovo nel tempo, giovane, sia con *kainòs*, la novità assoluta, qualitativamente migliore. Troviamo un comandamento nuovo (*Gv* 13, 34), una nuova alleanza (*Lc* 22, 20), otri nuovi (*Lc* 5, 39); i discepoli di Gesù parleranno lingue nuove (*Mc* 16, 17); nuova e mai udita è la sua dottrina (*Mc* 1, 27). Paolo conosce una pasta (*1 Cor* 5, 7), un uomo (*Ef* 4, 24), una creatura (*2 Cor* 5, 17), una via (*Rm* 6, 4) nuovi.
La novità è ormai data, definitivamente. Gesù lascia tuttavia intravedere una ulteriore novità, escatologica. Eccolo allora che annuncia una creazione nuova (*Mt* 19, 28), nella quale si berrà un vino nuovo (*Mc* 14, 25). L'Apocalisse mostra la novità escatologica dove tutto sarà nuovo: nome (2, 17), cantico (5, 9), cieli e terra (21, 1), Gerusalemme (3, 14)… tutte le cose sono fatte nuove (21, 5).
Il nuovo inaugurato da Gesù si vive già nel tempo, ed è nel tempo che si prepara il nuovo escatologico, definitivo. Ma tra il nuovo dell'evento Cristo e il nuovo escatologico il vecchio è sempre in agguato: "il vecchio mangia il nuovo". La tentazione della Chiesa è quella di ripiegare sul passato, sul già vissuto, anche su forme precristiane, perché spesso il passato offre più sicurezze e richiede meno impegno, non necessità alcuna creatività.
A salvaguardia della novità evangelica Gesù manda il suo Spirito. A lui il compito di ricordare le sue parole, non in maniera statica, ripetitiva, ma guidando verso la loro piena comprensione, aprendola al futuro escatologico (cf. *Gv* 16, 13). I carismi sono gli interventi dello Spirito nella storia della Chiesa volti a garantire questa novità evangelica, a esplicitare le novità germinali in essa contenuta, e a guidare la Chiesa e con essa l'intera creazione verso la novità escatologica.
Un carisma è una illuminazione che investe una persona e la abilita a tradurre in vita una determinata parola di Gesù, un aspetto della sua persona e del suo operare e che insieme fa leggere, in prospettiva evangelica, la storia, infondendo luce per rispondere in maniera innovativa alle istanze che dalla storia emergono.
I carismi investono sempre persone concrete (spesso ignare della complessità degli eventi nei quali si trovano a vivere) che lo Spirito trasforma in Vangelo vivo che, in loro, si fa carne, si fa vita, si fa opera. Quando queste persone si rivelano capaci di guidare altri sulle medesime strade, rendendole partecipi della medesima esperienza e orientandole con loro verso il Vangelo, per fare di tutte loro un'unica Parola vivente, il loro carisma acquista una valenza "collettiva" e può essere trasmesso e continuato nel tempo. Ne nasce un movimento, spesso una famiglia religiosa, un corpo che insieme vive la novità dello Spirito e opera in novità di risposta alle domande della storia. Il succedersi dei carismi nella Chiesa può essere letto come un Vangelo vivo che si attualizza in sempre nuove forme, come un Cristo dispiegato nei secoli che, grazie alle persone investite dai carismi del suo Spirito, continua ad essere luce per ogni uomo che viene nel mondo (cf. *Gv* 1, 9), l'uomo nuovo che fa nuove tutte le cose[1].

1) Per una introduzione più ampia sul tema, rimando a due mie opere: *I fondatori uomini dello Spirito. Per una teologia del carisma di fondatore*, Città Nuova, Roma 1982; *In ascolto dello Spirito. Ermeneutica del carisma dei fondatori*, Città Nuova, Roma 1996.

1. La novità nella concretezza della storia

Niente di più spirituale… dello Spirito Santo. Ma lo spirituale non si contrappone al vissuto storico concreto, non è avulso dalla realtà umana in ogni sua dimensione. È proprio per opera dello Spirito Santo che il Verbo prende carne nel seno della Vergine Maria e si fa uomo, entrando nel tessuto storico del suo tempo e della sua cultura, diventandone protagonista. È per opera dello Spirito che Gesù di Nazaret, nella sua morte e risurrezione, è proclamato Signore e penetra intimamente nel cormo e nella storia d'ogni tempo per portarli al loro compimento.
Così è di tutto quanto è toccato dallo Spirito. Ogni uomo, ogni donna da lui resi "spirituali" sono resi coattori della sua azione ricreatrice. I doni che egli effonde su di loro, i carismi, non li sottraggono alla storia, anzi li abilitano ad operare in essa con nuova lucidità ed energia.
Il carisma accende una luce non soltanto sul mistero di Dio, illumina non soltanto il volto di Cristo e le sue parole dilatando l'anima su sguardi di conoscenza sempre più ampi e profondi e infondendo il dono della sapienza, ma crea anche una nuova capacità di leggere i "segni dei tempi". Poiché lo Spirito scruta e conosce i segreti di Dio (cf. *1 Cor* 2, 11), sa scrutare e riconoscere anche i segreti del cuore dell'uomo e li rivela a quanti egli chiama a collaborare alla sua opera di salvezza. Dà loro occhi nuovi per vedere le urgenze della Chiesa e della società civile; li porta a percepire in profondità i concreti bisogni, le necessità, le aspirazioni, gli aneliti e i gemiti più profondi della gente che vive attorno ad essi, fino a suscitare il desiderio di offrire una risposta adeguata impegnandosi in prima persona[2].
I contemporanei degli uomini e delle donne carismatici si rendono conto, al pari di loro, di determinati mali o povertà, ma questi non brillano ai propri occhi al punto da diventare un appello. Nei carismatici quello sguardo si tramuta in "compassione"; essi sentono quello che gli altri sentono, quasi in un'arte del "farsi uno", come l'ha insegnata san Paolo, che si faceva giudeo con i giudei, greco con i greci, senza legge con i senza legge (cf. *1 Cor* 9, 20). È l'arte di farsi poveri con i poveri, ignoranti con gli ignoranti, di andare verso gli altri in un completo vuoto di se stessi, così da essere liberi e puri per accogliere le istanze degli altri senza alcun diaframma. Tale "compassione" e il conseguente farsi prossimo, li rende sensibili e attenti all'appello che si cela entro situazioni, di per sé opache o polivalenti, e li muove a offrire una risposta. Nessuna forma di povertà, nessuna situazione critica, nessun male sociale possono essere risolti senza essere amati: solo chi sa "commuoversi" davanti ad essi riesce a redimerli. Il carisma mostra così la sua valenza sociale[3]. La società antica, ad esempio, vedeva nel lavoro manuale qualcosa che si addiceva solo allo schiavo; Benedetto vi vede qualcosa di più e di diverso e, fecondato dalla preghiera, lo pone al centro della nuova vita delle loro comunità: *ora et labora*. La città di Assisi nei poveri vedeva solo lo scarto della società, Francesco vi vede l'espressione di "madonna povertà"

2) Ho offerto alcune linee fenomenologiche in *La capacità di lettura dei segni dei tempi di fondatori/trici*, in AA.VV., *Una grande storia da costruire. Spiritualità apostolica e Formazione*, Rogate, Roma 1997, pp. 169-180; *L'idea fondazionale*, "Claretianum", XLVIII (2008), pp. 5-18.
3) Per un primo approccio alla rilevanza sociale dei carismi cf. S. Abbruzzese, *La vita religiosa. Per una sociologia della vita consacrata*. Guaraldi, Rimini 1995.

e di Cristo povero e crocifisso. Ogni volta che la miseria o le epidemie o l'ignoranza attanagliano l'Europa, brillano le parole evangeliche: «Ero affamato, forestiero, ammalato, carcerato… ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me» (cf. *Mt* 25, 34-40). Ed ecco la risposta sociale dei carismatici e delle loro congregazioni religiose degli ultimi tre secoli: Luisa de Marillac, Francesco di Sales, Giovanna di Chantal, e poi Vincenza Gerosa e Bartolomea Capitanio, Giovanni Bosco, Maria Domenica Mazzarello, Leonardo Murialdo, Giuseppe Cottolengo, Francesca Saverio Cabrini, Maddalena di Canossa, Paola Frassinetti, don Calabria, don Guanella, don Orione... Essi hanno ricevuto occhi per vedere nei poveri, nei vergognosi, nei derelitti, nei ragazzi di strada, negli immigrati, nei malati, persino nei deformati, qualcosa di grande e di bello per cui vale la pena spendere la loro vita e quella delle centinaia di migliaia di uomini e donne che li seguirono, attratti e ispirati da quei carismi, dando vita a opere di misericordia corporali e spirituali, alla formazione dei giovani, all'umanizzazione della sanità e all'attenzione verso le nuove povertà. Altri carismi hanno illuminato altre piaghe nascoste, come la perdita di Dio, l'attenuarsi della tensione escatologica, l'annacquarsi del Vangelo, l'ignoranza di Cristo. Ecco allora le "idee" luminose del Monachesimo, nelle sue diverse esperienze, capace di riproporre la scelta incondizionata e radicale di Dio: «Amerai il Signore Dio tuo con tutto il tuo cuore, con tutta la tua mente, con tutta la tua forza» (*Mc* 12, 30). Davanti all'eresia Domenico di Guzman percorre città e villaggi per annunciare la Parola di Dio e trasmettere la verità contemplata. Ignazio di Loyola, davanti alla Riforma luterana che separa nazioni intere da Roma, si lega strettamente al Papa e ripete con Cristo: «Ecco, io vengo […] per fare, o Dio, la tua volontà» (*Eb* 10, 7). Quando "occhi nuovi" percepiscono l'ignoranza di Cristo sorge il grande movimento missionario dell'Ottocento con de Mazenod, Claret, Libermann, Janssen, Comboni, Lavigerie... Oggi è la volta di Luigi Giussani, Chiara Lubich, Kiko Arqüello, ecc., pronti a interpretare le nuove attese e i nuovi appelli.

Dato dallo Spirito in un preciso contesto culturale, il carisma ne è debitore, e nello stesso tempo è destinato a informare il proprio ambiente per rispondere alle esigenze in esso presenti e per contribuire a creare una nuova cultura, più adeguata al messaggio evangelico.

Per illustrare il contributo dei carismi religiosi alla società e le innovazioni da essi portati occorrerebbero tutti i duemila anni di storia della Chiesa. Qui sarà sufficiente un semplice richiamo a quattro momenti nodali, privilegiando il mondo culturale europeo.

2. I passaggi epocali

Un primo fondamentale punto di riferimento nella nascita dell'Europa possiamo trovarlo in Benedetto da Norcia e nel movimento monastico che da lui ha preso origine[4].

4) Cf. M. Folador, *Il lavoro e la Regola*. *La spiritualità benedettina alle radici dell'organizzazione perfetta. Una saggezza antica al servizio dell'impresa moderna*, Guerini e Associati, Milano 2006; F. Morandi, *San Benedetto. Una luce per l'Europa,* Paoline, Milano 2009; L. Bruni - A. Smerilli, *Benedetta economia*. *Benedetto di Norcia e Francesco d'Assisi nella storia economica europea*, Città Nuova, Roma 2009[2].

L'apparire nell'Europa occidentale dei nuovi popoli dell'Est, aveva posto il continente in uno stato di costante mobilità e irrequietezza, con notevoli ripercussioni anche sulla vita della Chiesa. Benedetto contrappone la *stabilitas loci*. Gradualmente i monasteri diventano i punti fermi, potenti luoghi catalizzatori, attorno ai quali si coagulano le orde che i latini chiamavano "barbariche", per la costruzione della nuova civiltà medievale.
Lo spostamento dei popoli mette inoltre a confronto culture diverse: "romani" e "barbari" si trovano improvvisamente gli uni di fronte agli altri. In questa crisi epocale il monastero si rivela centro di incontro e di fusione delle molteplici culture ed al fuoco della fraternità e dell'amore evangelico insegnato da Benedetto nascono espressioni culturali e sociali originali.

> «L'abate - leggiamo della *Regola* - non faccia distinzione di persone in monastero [...] Non anteponga mai il nobile a chi è entrato in monastero venendo dalla condizione di schiavo [...] E se, per esigenza di giustizia, l'abate decide di promuovere un fratello, egli lo faccia prescindendo dalla considerazione della classe sociale cui il monaco apparteneva. Per il resto, ciascuno tenga il proprio posto, perché schiavi o liberi tutti siamo uno in Cristo»[5].

Il messaggio cristiano, a cui la Regola fa esplicito riferimento - «Qui non vi è Greco o Giudeo, circoncisione o incirconcisione, barbaro, Scita, schiavo, libero, ma Cristo è tutto e in tutti» (*Gal* 3, 11) - si fa espressione di vita, immettendo nuovi criteri di relazione, diventa cultura. In un periodo in cui il modello imperiale (il vecchio) rischia si imporsi su quello evangelico (il nuovo), Benedetto attualizza la novità evangelica dell'uguaglianza, tra nobile e plebeo, tra latino e germanico e slavo.
Nell'equilibrio dell'*ora et labora* viene riportato l'uomo alla sua più autentica e profonda dimensione terreno-divina, aprendo la strada per un nuovo umanesimo. Il lavoro ritrova la sua dignità e la *contemplatio* non è mai disgiunta dall'operosità fattiva, così da «dedicarsi al lavoro manuale e in altre ore alla *lectio divina*»[6]. Il monastero diventa l'inizio di una nuova aggregazione. Attorno ad esso si formano centri abitati, costruiti da coloni, massari, artigiani e operai, gente che scoprono il gusto del vivere insieme e trovano un luogo sicuro. Attraverso la ramificazione nelle terre vicine, il monastero diventa inoltre un centro di irradiazione spirituale e di assistenza religiosa con le sue chiese, le cappelle rurali, i casali, le celle e gli ospizi; un luogo di intensa operosità economico-sociale a favore delle popolazioni rurali; un vivaio di instancabile impegno intellettuale e di attività scrittoria. Ne nascerà l'economia curtense dell'alto medioevo, già inscritta nella *Regola*: «Per quanto è possibile, il monastero sia strutturato in modo da avere nel suo ambito tutto quanto è necessario, ossia l'acqua, il mulino, l'orto e le attrezzature per esercitare i vari mestieri»[7]. La *pax benedictina*, nata nella profondità dello spirito, ha la capacità di riversarsi dal monastero sull'intera società trasformandosi in *pax* sociale.

5) *Regula Benedicti,* 2, 16-19.
6) *Ibid.,* 48,1.
7) *Ibid.,* 66, 6.

Accanto a Benedetto, Giovanni Paolo II ha posto nuovamente in evidenza «l'attualità sempre viva» di Cirillo e Metodio «come concreti modelli e sostegni spirituali per i cristiani della nostra età e, specialmente, per le nazioni del *continente europeo*»[8]. Ciò che è stato Benedetto per l'Occidente lo sono stati Cirillo e Metodio per i popoli slavi. «Tutte le culture delle nazioni slave debbono il proprio inizio o il proprio sviluppo all'opera dei fratelli di Salonicco»[9]. Infrangono un angusto e radicato pregiudizio culturale che pretendeva che soltanto tre lingue, l'ebraico, il greco, il latino, fossero capaci di esprimere la liturgia cristiana e quindi la cultura europea. Essi aprono ad una nuova lingua e dilatano la cultura europea su nuovi orizzonti. Creano l'alfabeto per la lingua slava e danno un contributo fondamentale alla cultura e alla letteratura delle nazioni slave. Per questo «la loro opera costituisce un contributo eminente per il formarsi delle comuni radici cristiane dell'Europa»[10].
Il progetto benedettino è stato più volte rilanciato lungo il medioevo e riattualizzato dalle differenti riforme monastiche. Particolarmente significativa l'esperienza cistercense, che ha trovato in Bernardo di Chiaravalle il suo uomo di punta. Le sue abbazie che, a centinaia, con rapidità sorprendente, pervadono l'intera Europa, diffondono ovunque un ideale di unità, che d'altra parte era già racchiuso nella *Carta Caritatis*, il principale documento di fondazione; in esso, ai monaci si domanda «che nei nostri atti non vi sia alcuna discordanza, ma viviamo tutti con una medesima carità» (I, 3). Al suo secolo, il XII, viene attribuito l'appellativo di "rinascita", "rinascenza", "rinascimento", ad indicare le trasformazioni economiche, politiche, della scienza, del diritto, della cultura in tutti i suoi vari aspetti.

Gli Ordini mendicanti si collocano in un ulteriore momento delicato di transizione. La trasformazione dell'Europa, nel XIII secolo, è insieme politica e culturale. Il medioevo perde gradatamente la propria struttura feudale che aveva garantito l'unità dei popoli, e procede verso nuove conquiste come quella della libertà, dello scambio commerciale, della ricchezza economica[11].
Gli Ordini mendicanti sanno interpretare le nuove sensibilità e le nuove esigenze popolari. Introducono la povertà evangelica come via concreta e atteggiamento indispensabile per un nuovo equilibrio sociale, politico, economico: per poter dare tutto, occorre essere spogliati di tutto. È questo un periodo nel quale si avvertono tensione contrastanti. Da un lato il desiderio sfrenato del lusso e del benessere, favorito da fattori economici e politici con risvolti sociali, quali la nascita dei liberi comuni con i conseguenti nuovi ordinamenti politici, unito allo sviluppo del commercio con le sue nuove strutture economiche; dall'altro l'aspirazione ad una Chiesa pura e povera, come quella delle origini. Il movimento delle Crociate, se fa-

8) Giovanni Paolo II, *Slavorum apostoli*, n. 2.
9) *Ibid.*, n. 21.
10) *Ibid.*, n. 25.
11) Cf. G. Todeschini, *Ricchezza francescana. Dalla povertà volontaria alla società dio mercato*, Il Mulino, Bologna 2004. Sulla rilevanza economica dei monti di pietà: R. Ferrari, *L'azione dei Minori Osservanti nei Monti di Pietà. Il Defensorium di Bernardino de Busti, Alfonsianum*. Roma 2001; G. Mazzurelli, *I Monti di pietà ovvero scommettere sui poveri meno poveri*, in *Dai Monti di Pietà al microcredito oggi* (Atti della XXV edizione delle "Giornate dell'osservanza", 13-14 maggio 2006), a cura di A. Chili, Bologna 2006, pp. 17-27.

vorisce la corsa alla ricchezza, apre anche la strada alla riscoperta della dimensione umana del Cristo e al nascere di un acuto interesse per un evangelismo radicale.
Lo Spirito, in questo periodo di travaglio, suscita nuovi carismi, tra i quali eccelle quello di Domenico e Francesco, che sapranno interpretare e incanalare la diffusa aspirazione ad una vita che riproduca da vicino il modello della vita di Cristo e dei suoi apostoli, considerata nella sua dimensione di predicazione itinerante e di reale povertà, che si contrappone all'avidità di denaro propria del tempo. Se nel periodo di Benedetto era necessaria la stabilità come freno alla troppa mobilità dei popoli nuovi, ora è tempo di una nuova agile elasticità, che faciliti il contatto con la gente, specialmente con le città - che rinascono in questo periodo -, e lo spostamento progressivo in una itineranza scaturita dalle crociate e dai commerci. I monasteri, dalle campagne si spostano ora in città, nei quartieri popolari, immettendo forze evangeliche nell'intensificazione dei rapporti interpersonali. Non più luoghi deserti e appartati, ma il mescolarsi con la gente. I membri della nuova comunità carismatiche non si chiamano più monaci, ma frati, perché è proprio la fraternità che caratterizza il loro stile di vita e che appare estremamente necessaria a una città caratterizzata dalle tensioni e gli odi di parte. Da qui la popolarità del movimento francescano, la profonda incidenza tra la gente, il coinvolgimento dei laici nell'esperienza carismatica attraverso il movimento del terz'ordine.
Domenico rivoluziona l'organizzazione interna al suo Ordine: non più un abate o un superiore, ma un priore, un *primus inter pares*, così come Francesco crea i nomi di ministro (colui che serve) e di guardiano (colui che è attento al fratello e ne ha cura) e fa nascere una nuova idea di governo fatto di servizio alla collettività e non di privilegio. Lo stesso regime sociale, con il principio di elezione e di rappresentanza, rispecchia e insieme influisce quelle delle nuove libertà comunali. Inviati a due a due come i discepoli di Cristo nel Vangelo verso i quattro angoli del mondo per annunciare il Regno di Dio, i frati, Domenicani e Francescani, testimoniano quella fraternità che spezza le barriere e le gerarchie feudali e aristocratiche. Si pongono così, ancora una volta, le basi per una nuova libertà e unità dei popoli[12].
Le università sono da poco fondate e i nuovi carismi vi irrompono con la forza nelle idee e della vita. L'ideale che aveva infiammato Domenico era stato diffondere ovunque la Verità, donare a tutti la luce del Vangelo, illuminare con la Sapienza divina il cammino di ogni uomo e donna. Ed aveva compreso per irradiare la Verità, occorre prima possederla. L'evangelizzazione non può mai essere disgiunta dallo studio, della ricerca della verità, dalla sapienza, dalla contemplazione: *"Contemplari et contemplata aliis tradere"*. È il tempo delle grandi Somme, con Tommaso e Bonaventura.

L'avvento dell'umanesimo e del rinascimento assieme al sorgere degli stati nazionali, sono l'*humus* dal quale sorgono nuovi carismi che esprimono e, nello stesso tempo, contribuiscono a creare la cultura dei popoli.
A mano a mano che le culture si diversificano, si diversificano anche le sensibilità religiose e le spiritualità, sempre frutto di un carisma. L'espressione massima della produzione spirituale e mistica dei Paesi Bassi coincide con il periodo aureo di questa regione dal punto di vista economico, artistico, culturale. La spiritualità carmelitana

12) Cf. J. Dalarum, *Francesco d'Assisi, il potere in questione e la questione del potere. Rifiuto del potere e forme di governo nell'Ordine dei Frati Minori*, Biblioteca Francescana, Milano 1999.

che nasce dai carismi di Teresa d'Avila e Giovanni della Croce si sviluppa all'interno di una scuola di spiritualità spagnola e la porta al suo massimo splendore. Lo stesso avviene in Italia, alla fine del '500, con Antonio M. Zaccaria, Gaetano da Thiene, Filippo Neri, ecc.; in Francia con Francesco di Sales, Vincenzo de Paoli, Luisa de Marillac... Il "secolo d'oro" dell'Italia, della Spagna, della Francia, coincide con le espressioni più felici della produzione spirituale e mistica. Sempre in questo periodo vediamo svilupparsi una spiritualità russa, che acquisterà piena coscienza di sé nell'800. Accanto alla spiritualità cattolica la Riforma, accelerando il fenomeno dell'identità nazionale, dà il via alla nascita di una spiritualità protestante e anglicana. Non può essere diversamente se teniamo conto dell'intrinseca unitarietà della persona e della società umana. Cultura e spiritualità crescono o decrescono insieme.
Emblematica l'esperienza di Ignazio di Loyola. Nel medioevo le cattedrali portano nell'abside circolare, quasi icona del mondo, il Cristo *Pantocrator*, oppure la croce gemmata. Leonardo da Vinci, di poco antecedente a Ignazio, aveva anche lui disegnato un cerchio nel quale aveva inscritto l'uomo, anche lui a braccia aperte come un crocifisso. Il cerchio di Leonardo è nuovamente l'icona del mondo, ma esso non è più dominato dal Cristo Signore o dal Crocifisso, ma dall'uomo, nuovo signore dell'universo, fatto centro del mondo. È una delle immagini più espressive del rinnovamento culturale portato dall'Umanesimo. Se l'uomo è al centro della storia occorre metterlo in luce in tutta la sua singolarità. Niccolò Macchiavelli lo pone in rilievo nel suo scritto *Il Principe*. Nuova èra culturale, nuovo carisma. Ignazio compone i suoi *Esercizi spirituali* per la formazione dell'uomo nuovo, in modo che esso si stagli in tutta la sua completezza, secondo il progetto di Dio. Crea un metodo nuovo perché nasca un uomo nuovo, capace di libertà e di spirito critico, per un nuovo umanesimo. Nascono collegi per la preparazione di una nuove *élite*, ora che sono le *élites*, le grandi personalità che iniziano a guidare le sorti dei popoli.

Con le congregazioni religiose del Diciannovesimo secolo, frutti di altrettanto carismi piccoli o grandi, assistiamo a una autentica inondazione di carismi che si raggruppano, quasi a formare delle costellazioni capaci di individuare e di rispondere con nuova creatività a bisogni locali, a urgenze sociali ed ecclesiali le più svariate. È il tempo della rivoluzione industriale e dei cambiamenti che essa porta nella vita sociale. Dalle migliaia di carismi che sorgono in questo periodo nascono gli asili d'infanzia per venire incontro ai genitori che lavorano nei campi o nelle fabbriche; la formazione professionale che permette a ragazzi e ragazze di affrontare la vita con una buona preparazione; l'impegno caritativo ed assistenziale particolarmente necessario nei sobborghi in cui confluiscono le forze operaie dei nuovi stabilimenti industriali o nei ghetti nazionali del Nuovo Mondo. È tutto un pullulare di iniziative che partono dalla base. In tutte, sul piano apostolico e caritativo, si nota una notevole intraprendenza e incidenza, con il progressivo emergere del "fine specifico", come elemento peculiare delle Congregazioni, nel settore dell'insegnamento, specie nell'istruzione delle bambine, nella cura dei malati, nell'aiuto alle persone socialmente deboli, che va sempre più specializzandosi: orfani, anziani, personale di servizio domestico, giovani lavoratrici, carcerati, ciechi, sordomuti, ecc.[13]

13) Cf. «*...l'avete fatto a me*». *Le sfide sociali e i religiosi*, a cura di F. Ciardi, Città Nuova, Roma 1995.

Basterà ricordare, tra i tantissimi istituti, frutto di altrettanti carismi, l'Istituto Cavanis, i Fratelli Maristi, i Pavoniani, le Suore della Carità del Buon Pastore, le Suore della Carità di S. Bartolomea Capitano e S. Vincenza Gerosa (Suore di Maria Bambina), i Giuseppini del Murialdo. Non c'è settore d'umanità o ambito sociale in cui i seguaci di queste persone carismatiche non si siano resi fattivamente presenti in una testimonianza d'amore concreto di Dio per l'uomo, che sa prendersi cura di ogni povertà ed aprire nuove frontiere, operare autentica innovazione, nel campo dell'istruzione, della catechesi, della pastorale, dei mass media...
E oggi si continua con Andrea Riccardi, Don Lorenzo Benzi, Ernesto Olivero... Persone diverse, ma tutte capaci di non fuggire di fronte ai problemi dei mondo, ma restarne attratti, amarlo, e trasformare così il dolore in amore, la croce in resurrezione. Intanto la creatività dello Spirito continua a suscitare nuove fondazioni, circa 300, negli ultimi 20 anni: nuove comunità, movimenti ecclesiali, variegati gruppi carismatici. È un pullulare di vita fresca e giovane. Gli istituti "storici" vedono con gioia il nascere di queste nuove forme di vita consacrata, capaci di coinvolgere istituzionalmente laici e consacrati, famiglie e celibi; così come gli ordini monastici vedevano con gioia l'avanzare del nuovo movimento mendicante all'inizio del XIII secolo.

Una simile incidenza culturale e capacità innovativa sono da addebitarsi anche al fatto che i membri sia degli ordini monastici come dei successivi movimenti religiosi erano generalmente persone colte. Ecco perché tra loro troviamo storici, letterati, geografi, antropologi, matematici, astronomi, scienziati... Potrebbe anche sembrare strano che persone che hanno lasciato tutto per servire Dio nella sequela di Cristo si ritrovino immerse così profondamente nelle realtà umane. Eppure la loro incidenza culturale è legata proprio al carisma e alla spiritualità di cui sono portatori, che va al di là delle loro doti, e li spinge, a secondo della diversa grazia, ad operare in favore dell'uomo colto nella sua interezza e concretezza, in una attitudine di autentico servizio, che li portati ad occuparsi di ogni espressione autenticamente umana.
La valenza culturale e sociale del carisma è frutto della passione che esso accende per l'umanità colta nella sua interezza e concretezza, fino a tradursi in un'attitudine di servizio capace di occuparsi di ogni espressione autenticamente umana. Come il Verbo si è fatto carne ed è passato in mezzo a noi facendo del bene a tutti (*Atti* 10, 38), così coloro che lo seguono nella radicalità evangelica continuano la sua presenza nell'umanità di ogni tempo e di ogni luogo e rendono vivo e operante il suo amore creativo, permeando la società di divino.
È la testimonianza della circolarità dell'amore di Dio e del prossimo, un unico indivisibile amore anche se dalle differenti manifestazioni. Cercando Cristo le persone carismatiche trovano i poveri e andando verso i poveri incontrano Cristo. La preghiera li porta ad andare verso Cristo che si è identificato con ogni uomo, e dedicandosi al servizio dell'uomo avvertono di pregare. La vita "interiore" ha sempre sentito il bisogno di esprimersi in opere "esteriori" e queste, lungi da essere mera filantropia, si sono alimentate alla visione evangelica e hanno condotto al Vangelo: nessuna dicotomia tra spiritualità e impegno per l'umanità.

FABIO CIARDI
Professore ordinario di Teologia della vita consacrata presso l'Istituto "Claretianum" (PUL) di Roma
ciardif@gmail.com